

BRUNERO GHERARDINI, *Creatura Verbi. La Chiesa nella teologia di Martin Lutero*, Roma, Vivere in, 1994, pp. 378, L. 30.000.

«Jésus-Christ répandu et communiqué». Con queste parole di Bossuet, che così definiva la Chiesa, si conclude la bella monografia dedicata dal Prof. Gherardini al tema della Chiesa in Lutero. La formula di Bossuet suggera perfettamente questo lavoro dal quale traspare, contro tanti luoghi comuni difficili da sfatare, quale posto rilevante avesse la comunità dei credenti nel pensiero del Riformatore e come egli vedesse nella Chiesa il prolungamento necessario della presenza di Cristo nel mondo.

Ai suoi risultati Gherardini perviene dopo una vita di studi teologici consacrati quasi esclusivamente, in modo più o meno diretto, all'ecclesiologia. In particolare questo libro ebbe una gestazione di quasi quarant'anni.

Prima di addentrarci nell'esposizione più articolata di quest'opera complessa, che mantiene comunque il pregio di risultare facilmente accessibile anche a chi non abbia una specifica preparazione nella teologia luterana, vorremmo esporre subito la tesi centrale sostenuta dal suo Autore.

La Chiesa, per Lutero, non è una realtà evanescente; essa gode al contrario d'una sua insopprimibile concretezza; non è soltanto una realtà «interiore», è anche «esteriore»; non è solo «spirituale», è anche «corporea» e «materiale». Essa, a ben vedere, partecipa profondamente della condizione del Verbo incarnato, il quale rivela Dio *sub contrario*. Nel Cristo umiliato e schernito Dio rivela la sua potenza sotto l'apparenza dell'estrema debolezza; in lui, stoltezza di Dio, si rivela la sapienza di Dio; in lui, abbandonato alla morte, Dio rivela e nasconde la sua vittoria definitiva sul peccato e sulla morte. La Chiesa, intesa come la comunità-comunione di tutti coloro che per la fede in Cristo sono giustificati (cioè parteci-

pano della redenzione da lui operata), prolunga nel mondo l'incarnazione del Verbo, riflettendo in tutto e per tutto lo stile e il destino di Cristo. L'incarnazione del Verbo, compresa alla luce della *theologia crucis*, è pertanto la premessa tematica e per così dire l'ambiente entro cui soltanto diventa comprensibile la realtà della Chiesa in Lutero.

Si capisce così la presa di distanza, chiaramente enunciata da Gherardini, da tutte quelle interpretazioni spiritualistiche e meramente dialettiche che tendono a dissolvere la realtà e la concretezza della Chiesa (per es.: K. Holl, R. Sohm, J. Lortz) e l'apprezzamento invece di quelle linee ermeneutiche che stabiliscono un nesso tra il pensiero ecclesiologico di Lutero e la cristologia (tra gli altri: E. Kinder, P. Althaus, W. Maurer) o la tematica della «communicatio idiomatum» (per es.: T.F. Torrance) oppure accedono ad una visione misterico-sacramentale della Chiesa (come per es. fanno R. Prenter, R. Josefson, E. Kohlmayer).

In una successione molto sapiente di capitoli e di tematiche ben distribuite e ricorrenti a dovere, Gherardini ci consente di scorgere, con un certo agio, come Lutero sia giunto alla sua ribellione polemica nei confronti di Roma, in particolare di quella concezione «romana» di Chiesa che egli, a partire dal 1520, attaccò con durezza estrema, identificandola ora con la sinagoga di Satana ora con la chiesa dell'Anticristo, cioè del Papa.

Gherardini riesce a inquadrare la riforma di Lutero in un contesto ampio che si allarga a comprendere tutto il medioevo, con la sua vivace esigenza di autoriforma – per altro più declamatoria che operativa –, per concentrarsi poi sulle vicende ecclesiastiche più prossime all'epoca del Riformatore. Critica giustamente quella diffusa interpretazione semplicistica che ravvisa nei disordini morali del clero e dei fedeli quasi l'unica ragione, o almeno la principale, della riforma in Germania. Egli ritiene a buon diritto che, mentre si

continuava ad agire e a pensare con gli schemi culturali del medioevo, era ormai in atto un rivolgimento sociale e culturale profondo che coinvolgeva, oltre al costume, un intero assetto di nuovi rapporti politici e poneva di fronte, sovrani e povera gente, a pesanti condizionamenti economici. Se l'individuo andava prendendo una rinnovata consapevolezza di sé, il crescente rinforzo dell'autocoscienza nazionale si nutriva di allargati ideali democratici, lasciando ampio spazio al laicato e aprendo le porte ad un incipiente ma intenso processo di secolarizzazione. Anzi egli precisa ulteriormente il quadro di riferimento storico mostrando come il contesto religioso prossimo, quello della Germania nella quale fu formato Lutero (tanto per intenderci: gli ambienti di Eisenach, Erfurt, Wittenberg), era tutt'altro che esente dalla corruzione ecclesiastica ed era teatro vivacissimo di superstizioni e devozionalismi con scarsissimi fondamenti teologici.

Lutero identificò i gravami e gli impacci della sua personale formazione filosofica e teologica con Roma, le sue direttive e le sue imposizioni, con il presuntuoso aristotelismo, tutto animato dal suo superbo ideale eudemonistico, con l'assurda pretesa d'un'impossibile «theologia gloriae». Alla presunzione papista di salvarsi da sé e di cogliere «Dio nella sua maestà e gloria» egli contrappose il progetto della sua «theologia crucis» e un concetto di Chiesa che fosse pienamente coerente con tale nuova impostazione. La Chiesa, a differenza di quella trionfante e gloriosa di Roma, dev'essere una comunità che abbia in sé i tratti del Cristo crocifisso, non sia appariscente, ma umile, dimessa, sofferente, «crocifissa».

L'incarnazione e la redenzione costituiscono un *ephápax* che ha però una sua continuità nella Chiesa, in particolare nella sua predicazione della Parola e nei suoi sacramenti. In effetti la concezione incarnazionistica e misterico-sacramentale della Chiesa presente in

Lutero, porta l'Autore a sviscerare la tematica della Parola e dei sacramenti, nella loro relazione reciproca ed in rapporto alla Chiesa. Accanto alla tipica concezione sacramentale di Lutero, che si guardò bene contro gli *Schwärmer* e gli spiritualisti di negare l'importanza della fisicità del segno, emerge il primato decisivo della Parola, dalla cui predicazione la Chiesa nasce e nel cui servizio attivo essa sussiste. Fini e meritevoli sono le connessioni portate alla luce da Gherardini tra *Verbum increatum et incarnatum* e *verbum vocale*. Nella sua connessione col *Verbum* la Chiesa si configura come «*creatura Verbi et Spiritus Sancti*».

Per questa via Gherardini precisa poi anche in che senso ed entro quali limiti Lutero, che pure ammette una «strumentalità», una «disponibilità di fondo» di tutto il creato all'azione di Dio (ecco il tema della «*cooperatio*!»), offra anche una concezione della Chiesa come «sacramento», benché tale definizione esplicita non si trovi affatto nei suoi scritti. Stupendo è il capitolo esplicitamente dedicato alla *Gemeine* (forma arcaica di *Gemeinde*), termine indubbiamente preferito da Lutero per designare la Chiesa. Questa, in quanto *Gemeine*, è *leypliche Christenheit*, una comunità corporea e visibile, in cui regna la comunione dei santi e vige la legge dello scambio reciproco dei doni, secondo la logica del Donatore. Essa, secondo Lutero, è anche «corpo del Signore», «sposa di Cristo», «madre dei credenti», ma «figlia della parola»: «nata ex verbo, non est mater verbi». Interessante, e ricca di novità forse anche per qualche esperto, è pure l'attenzione con cui Gherardini studia, in modo sistematico, la particolare «theologia notarum» di Lutero. Non è esatto, per esempio, che egli riconosca, tra le note della Chiesa, solo la santità, come invece ritiene l'opinione comune!

Due altri temi molto importanti vengono presentati: la concezione del ministero e il problema dei due regni. Lutero volle demolire il sacerdozio

come «casta», a partire dal tema da lui tanto celebrato del «sacerdozio» di tutto il popolo di Dio. I ministri pertanto sono dei semplici delegati, sono dei «legittimati» dalla comunità cristiana all'attuazione di una competenza comune, quella del «ministerium verbi». Ciò non significa che essi non costituiscano un «gruppo» particolare di persone investite di pubbliche responsabilità, da tutti seguite e obbedite. Alla questione dei due regni Gherardini dedica pagine molto interessanti, che si segnalano all'attenzione del lettore per la capacità dell'Autore di dimostrare l'infondatezza di schemi interpretativi puramente contrappositivi. La duplice cittadinanza dell'unico e medesimo uomo cristiano, che è partecipe tanto del regno di Cristo quanto della società civile, comporta di necessità che i due regni, pur essendo reciprocamente «altro» (ciò è fuori discussione!), abbiano molto «in comune».

In denso epilogo il Prof. Gherardini raccoglie la sua valutazione complessi-

va dell'ecclesiologia di Lutero ed esprime chiaramente anche le sue perplessità ed i suoi dissensi. Queste considerazioni riguardano, tra l'altro, la teoria luterana dell'«unione ipostatica» allargata al concetto di Chiesa, la riduzione della comunione dei santi alla Chiesa militante, la questione della successione apostolica e del sacerdozio comune, l'insufficiente elaborazione del tema dei due regni.

Dunque, secondo la concezione incarnazionistica messa in luce da Gherardini, la Chiesa ha per Lutero una propria consistenza, a modo suo anche d'ordine sacramentale, difficilmente riducibile alla semplice funzione testimoniale che altri interpreti le assegnano. Invero la tesi del Prof. Gherardini, col corredo di innumerevoli altri aspetti efficacemente illustrati in questo pregevole lavoro scientifico, offre anche un validissimo spunto per un proficuo dialogo ecumenico.

FRANCO BUZZI